

Ottone Rosai

Presentazione alla mostra – Piemonte Artistico Culturale, Torino – 1957

Tre settimane fa Rosai era ancora vivo. Si trovava a Ivrea, dove la sera del 15 maggio sarebbe stata inaugurata una grande mostra di suoi dipinti, vecchi e recenti. Preparata per il Centro Culturale Olivetti da Pier Carlo Santini, con minuzia affettuosa e con un rigore scientifico che ancora non aveva riscontro nell'indagine di un artista vivente, la mostra era impostata tutta sul tema della figura umana nell'opera di Rosai. La scelta del tema non era stata suggerita dalla volontà di rivalutare, sia pure empiricamente, il genere nella pittura ma perché si manifestassero nella loro giusta luce e con l'evidenza che soltanto il distacco del tempo e la calma del giudizio provato possono rilevare sulle cose, tutti i valori plastici e poetici della insistita pressione di Rosai sull'immagine dell'uomo.

La mattina del 15 maggio invece la salma di Rosai, trasportata a spalle dagli amici più cari, scendeva dalla piccola cappella barocca di San Gaudenzio, trasformata in camera ardente, verso la chiesa di San Grato, la parrocchiale del Borghetto di Ivrea, cominciando il lungo viaggio che avrebbe riportato l'artista alla sua Firenze, a occhi chiusi per sempre. Rosai era morto due giorni avanti, in una stanza d'albergo, improvvisamente, all'alba; al termine della notte che ancora lo separava dai suoi amatissimi quadri; una notte quale non fu mai tanto spietata e furtiva crudeltà l'ultima notte.

La mostra della figura umana nell'opera di Rosai fu inaugurata all'ora convenuta puntualmente, come se Rosai fosse vivo; e un'artista infatti è sempre vivo nella sua opera. Oggi la mostra si apre puntualmente a Torino, proprio come eravamo d'accordo con Rosai vivo.

Rosai era stato a Torino l'ultima volta quattro anni fa, per l'inaugurazione della terza mostra "Francia-Italia, pittori d'oggi", che gli aveva dedicato una piccola personale. Era arrivato coi soli panni che aveva addosso perché contava di ripartire la sera stessa, di tornare al più presto a Firenze, da cui si staccava sempre malvolentieri e non senza che ogni volta, ricordano gli amici, lo angustiava il timore di non tornare a rivederla. Doveva ripartire la sera stessa, ma poi era rimasto tre giorni e Torino che ha una bella ghirlanda di colline e un fiume, che è aristocratica e popolare nello stesso tempo, come Firenze gli era piaciuta. Sentiva che questa aria era più leggera e lo faceva respirare meglio, e i tratti duri del suo volto si spianavano volentieri nel sorriso.

Adesso l'iniziativa assunta dal "Piemonte Artistico e Culturale" col patrocinio dei Musei Civici non solo consente di mantenere l'impegno preso con Rosai in una situazione così diversa, ma assume il valore di omaggio di una Associazione che ha in programma l'esaltazione delle tradizioni culturali e civili del Piemonte alla memoria di un grande pittore, che è morto in Piemonte proprio mentre attendeva da questa terra una risposta a quella incalzante, continuativa interrogazione che sono, sempre, la vita e l'opera di un autentico artista.

La mostra di Torino, nelle sue linee essenziali, è quella stessa di Ivrea. Il problema critico che essa presenta, svolge indaga con un ragionamento nitido e commovente è ancora quello della figura umana, della potente sostanza degli omini di Rosai e del loro messaggio così autentico e universale da poter proporre ormai per sempre qualche parola che resta da decifrare. La morte che ha dato all'avvenimento un rilievo di tragica e patetica grandezza ed ha reso imprevedibilmente postuma la mostra di Torino, ha quasi comandato che la rappresentazione della pittura di Rosai fosse ampliata per comprendere alcuni dei famosi personaggi toscani quasi sempre con la collina di Firenze e la strada a San Leonardo dove Rosai aveva casa e studio da tanti anni, e perciò ricostituiscono davanti ai nostri occhi l'ambiente naturale, quotidiano, del suo lavoro.

Abbiamo tentato di soddisfare questa esigenza nuova, umilmente; nei limiti di tempo e delle altre circostanze; domandando la collaborazione dei collezionisti torinesi che hanno risposto tutti con intelligente sollecitudine, affidandoci opere che sono autentici capolavori e consentono di collocare le figure umane di Rosai nel contorno delle molte cose, cieli, strade, alberi e case, che sono di natura diversa ma che attentamente guardate denunciano tuttavolta alcunché di non meno trepido è risentito, e quindi di umano.

Luigi Carluccio